

LA STRADA DELLE RIFORME



Piccoli problemi di salute per Giorgio

Napolitano visitato al Celio

flogosi bronco-polmonare». In pratica, per una infiammazione

che ha colpito l'apparato respiratorio. La notizia è stata diffusa ieri in serata tramite un comunicato diramato dallo stesso ministero dell'Interno.

D'Alema: «Un sì positivo non volevo dividere il Polo»

«Il leader di An cercava garanzie dal Cavaliere»

Il Pds riunisce l'esecutivo e resta «in fiduciosa attesa» delle risposte del Polo. Poi, quando il vertice della destra sancisce il «sì» alla Bicamerale, D'Alema commenta: «decisione molto positiva, non è vero che volevo dividerli». Invita alla cautela, il segretario pidessino, poi a sera «analisi» i contrasti fra gli avversari: «La verità è che Fini voleva garanzie, ma le voleva dai suoi alleati. Temeva che Berlusconi usasse la Bicamerale per qualche osceno baratto...».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Fini cercava garanzie ma le cercava dentro il Polo, fra i suoi alleati, e non da noi. Temeva che Berlusconi volesse utilizzare la Bicamerale per oscuri baratti...». Sono passate le venti e Massimo D'Alema lascia Montecitorio dopo un colloquio di oltre due ore col presidente della Camera, Luciano Violante.

Abbottanissimo D'Alema, ma non tanto da sottrarsi alla domanda: come spiega il lungo tira e molla del presidente di An, ora che la destra si ritrova d'accordo sulla Bicamerale? «Mi limito ad analizzare i dati di fatto - risponde -; durante la riunione del Polo Fini avrà ottenuto le garanzie che voleva. Devono avergli assicurato che non lo molleranno il da solo a metà strada dopo l'inizio dei lavori». «Probabilmente - prosegue - hanno introdotto una qualche rigidità, una condizione del genere: non accettiamo alcuna proposta su cui non ci sia l'accordo di tutto il Polo». Il segretario pidessino infine allarga le braccia: «È l'unica spiegazione che risulti comprensibile: altrimenti questo comportamento sarebbe insensato...».

Per D'Alema finisce comunque una buona giornata. Fini ha dismesso, almeno formalmente, il «niet» alla Bicamerale, i parlamentari del Polo si apprestano a votare l'ordine del giorno che sancisce il via libera alla commissione, la quale si insedierà perciò con un'ampissima maggioranza. Il segretario pidessino conserverà il passo avanti pur incombendo un tanto di prudenza perché - dice - «siamo abituati ai colpi di scena

di una politica molto instabile». Più tardi - verso le ventidue - deputati e senatori della destra approvano l'ordine del giorno, in cui la rigidità di cui dice D'Alema c'è: è il vincolo a «non tradire l'impegno» per un'elezione diretta del capo dell'esecutivo. Ma nel documento c'è anche il «sì» del Polo, e questo conta.

Ieri mattina D'Alema aveva riunito l'esecutivo della Quercia per trattare fondamentalmente due questioni: il varo della Bicamerale appunto, e la «fase due» del governo, quella delineata l'altro giorno insieme con Prodi (fra l'altro è stata accolta la proposta di Fulvia Bandoli di chiedere al governo, dopo il disastro di Napoli, un censimento idrogeologico). Il segretario pidessino aveva ricostruito gli scenari delle ultime settimane: un Berlusconi che cerca di interloquire con l'area della maggioranza, un Fini s'irrigidisce pur non arrivando a mettere in discussione la leadership dell'alleato. Ma D'Alema non intende offrire sponde, e Mauro Zani, uno dei coordinatori della segreteria, alla fine l'ha spiegata così: «Abbiamo detto quel che c'era da dire. Aspettiamo fiduciosi le decisioni del Polo. Se la commissione parte davvero, non ci sono trappole o trabocchetti della maggioranza pronti a scattare... Sarebbe sbagliato pensare di usarla come merce di scambio». Il segretario, più tardi, aggiungerà: «Non è vero che volevo dividere il Polo. Il mio obiettivo è che tutto il Polo voti sì alla Bicamerale».

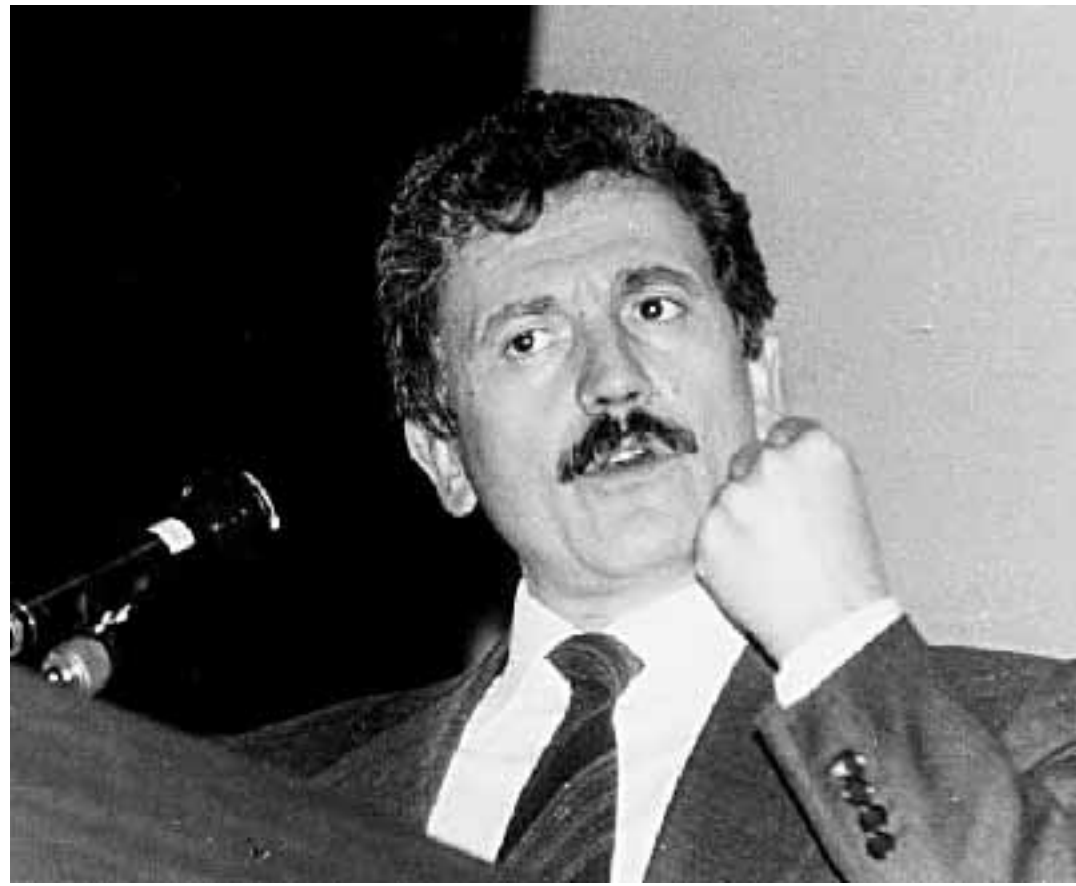
A sera, davanti alle telecamere del Tg3, D'Alema ha giudicato poi «mol-

to positiva» la decisione del Polo, una «vittoria per il paese» l'eventuale esito riformista della Bicamerale. «Sarebbe stato sbagliato perdere l'occasione», ha detto. «Non vedo come si possano porre delle pregiudiziali a una commissione - ha poi avvertito -». In commissione ci si va ognuno con le proprie idee e proposte. Così faranno loro, così faremo noi, come è giusto».

Quanto alla presidenza, «non sono mai stato candidato - sostiene D'Alema -». Ho detto che se un ampio arco di forze ritiene che questo possa essere utile, io sono disponibile. Sentiremo l'opinione degli altri...». Si comincia oggi, al Senato.

Prc voterà a favore della Commissione

Rifondazione comunista ha dato l'indicazione ai propri parlamentari di votare a favore della commissione bicamerale affinché si ottenga un'approvazione con i due terzi. Questa è la decisione uscita dalla segreteria del partito, annunciata ai giornalisti dal segretario Fausto Bertinotti, e che è stata proposta ieri sera alla assemblea dei deputati e dei senatori. E quasi scontata la decisione dei gruppi parlamentari di accogliere la proposta. Bertinotti ha ribadito il «giudizio critico non sulla Bicamerale ma sulla legge che l'ha istituita, e in particolare sul referendum conclusivo sui suoi lavori, perché costringe i cittadini a pronunciare un sì o un no su un pacchetto di riforme che potrebbero avere un giudizio più articolato». Per Bertinotti «il pericolo da evitare è quello dell'Assemblea costituente, cioè il rischio di una manomissione grave dell'impianto generale della Costituzione».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. A sinistra Cesare Salvi

Rodrigo Pais e Paolo Righi/Meridiana

L'INTERVISTA

«Dobbiamo coinvolgere anche Bossi»

Salvi: «Ora le riforme senza seguire secondi fini»

ROMA. Ci vorrà un alto grado di disponibilità per questa Bicamerale.

Perché ha il compito, decentrando il potere, di sottrarlo allo stato centrale e attribuirlo alle situazioni locali; perché parlare di elezione diretta del premier può significare l'offerta di uno schema tranquillo, dotato di pesi e contrappesi, oppure, trasformarsi nella riesumazione del presidenzialismo gollista. La mediazione, il Polo l'ha trovata con una posizione sui principi non si sa quanto formale e quanto sostanziale.

Oggi e domani, al Senato, seconda lettura della Bicamerale. Federalismo, presidenzialismo, per Cesare Salvi, capogruppo dei senatori Sinistra democratica, sono i punti fondamentali.

Piuttosto, sono formulazioni che servono per raggiungere una mediazione all'interno del Polo rispetto alle due ipotesi che l'aveva diviso: la linea di Fini-Cossiga-Segni, di non far fare la Commissione bicamerale e la linea di Forza Italia e dei centristi del Ccd e Cdu che, invece, volevano la Bicamerale.

Perché, a fasi alterne, dalla scato-

la salta sempre fuori Cossiga, quasi fosse un pupazzo a molla?

Cossiga è una persona a cui piace la politica e che si diverte a giocare un ruolo; quanto al Polo, è evidente una sua crisi di leadership. Se in ogni

passaggio traumatico emerge il ruolo di Cossiga è per via di una difficoltà nella strategia del Polo.

La maggioranza ha interesse a dividere il Polo?

Da parte nostra c'è l'interesse a costituzionalizzare la destra fino in fondo e avviare un sistema bipolare. Nella dichiarazione del Polo, comunque, è un po' curioso chiedere una Bicamerale aperta nelle soluzioni, senza vincoli di schieramento quanto all'Ulivo, e però presentarsi con un vincolo di schieramento nel Polo.

Due pesi e due misure? Una contraddizione che evidentemente è frutto della volontà di trovare una posizione comune, tenendo conto sia della linea dura di Fini e dei suoi alleati, sia della disponibilità alla Bicamerale che hanno avuto, invece, le forze centriste del Polo.

Non c'è un formalismo capzioso al quale magari aggrapparsi in un secondo tempo?

Primo: dobbiamo valorizzare il fatto positivo del voto a favore della Bicamerale. Si tratta di vedere, poi, questa formulazione come si tradurrà negli atteggiamenti concreti all'interno della Commissione. La formula: elezione diretta del premier può voler dire tutto o non molto.

Potrebbe voler dire: torniamo alla

bozza Fisichella (nonché Urbani, Bassanini e, appunto, Salvi)?

Noi continuiamo a pensare che tracce di fondo di quella bozza restano valide. La stessa bozza Fisichella, tuttavia, offriva diverse varianti. In quel sistema, prevedeva la scelta da parte dell'elettore contemporanea con il voto di una maggioranza di governo e del premier, non l'elezione diretta del premier, separato dal Parlamento (quindi, una forma di vero e proprio presidenzialismo). Ma si tratterà di vedere, nel lavoro della Bicamerale, se ci sarà la disponibilità a trovare una soluzione, oppure, se prevarrà un atteggiamento di rottura.

Esiste davvero un baratro tra termini come primo ministro «eletto direttamente dal popolo, non solo «designato» nell'ambito della coalizione, o magari «indicato»?

Bisogna tradurre tutto questo in norme giuridiche. Uno dei vantaggi della Bicamerale è che si passa dal discorso astratto, di slogan, parole d'ordine che possono facilmente diventare propaganda, al confronto tra testi normativi.

Ci sono concreti timori che la Bicamerale chiuda i battenti poco dopo averli aperti. Anche Salvi ha paura?

Speriamo di no. La mia sensazione è che il Polo è diviso e se una componente opererà per la ricerca dell'intesa, un'altra parte opererà in senso diverso. Non rimane che affrontare la prova del dunque. Il 16 vota il Senato, il 21 la Camera; tra fine gennaio e i primi di febbraio si insedia la Commissione. Dopodiché, ha davanti a sé in base alla legge istitutiva, cinque mesi di lavoro. Un tempo né troppo lungo né troppo breve per predisporre soluzioni.

Il dentro-fuori dalla Bicamerale della lega, le obiezioni di Rifondazione, rappresentano degli ostacoli al buon andamento del lavoro?

Per quanto riguarda la Lega, sarebbe un errore sottovalutare la consistenza del fenomeno per il solo fatto che questo movimento è - diciamo - in sonno da qualche tempo. Va aperto un confronto anche con la Lega sul federalismo. Per Rifondazione, considero positivo che, dopo aver votato contro in prima lettura, questa volta darà voto favorevole alla Bicamerale. D'altra parte, nessuno di noi pensa di fare il presidenzialismo.

In definitiva, cosa preoccupa il capogruppo dei senatori della Sinistra democratica?

Mi preoccupa il rischio che, intorno alla Bicamerale, si giochino altre partite.

IN PRIMO PIANO

Piccolo dizionario per capire la Bicamerale

ROMA. La discussione inizierà oggi pomeriggio, ma il voto sulla legge istitutiva della commissione bicamerale per le riforme il Senato lo esprimerà domani, in mattinata. Questa è la decisione resa nota ieri, al termine della conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. La settimana successiva toccherà alla Camera: il sì dei deputati alla legge sarà il quarto, cioè l'ultimo. Subito dopo la bicamerale potrà formarsi e i lavori di riscrittura della seconda parte della Costituzione del 1947 potranno prendere il via.

Quel che segue è un dizionario essenziale e ragionato (non in ordine alfabetico) delle parole-chiave in materia di riforme costituzionali e di bicamerale per le riforme.

COMPOSIZIONE. La commissione è composta da 35 deputati e da 35 senatori. Sono designati dal presidente della Camera di appartenenza, nel rispetto dei rapporti di forza esistenti tra i gruppi parlamentari. La prima riunione è convocata dai presidenti delle Camere, entro dieci giorni dall'entrata in vigore della legge costituzionale istitutiva della commissione stessa.

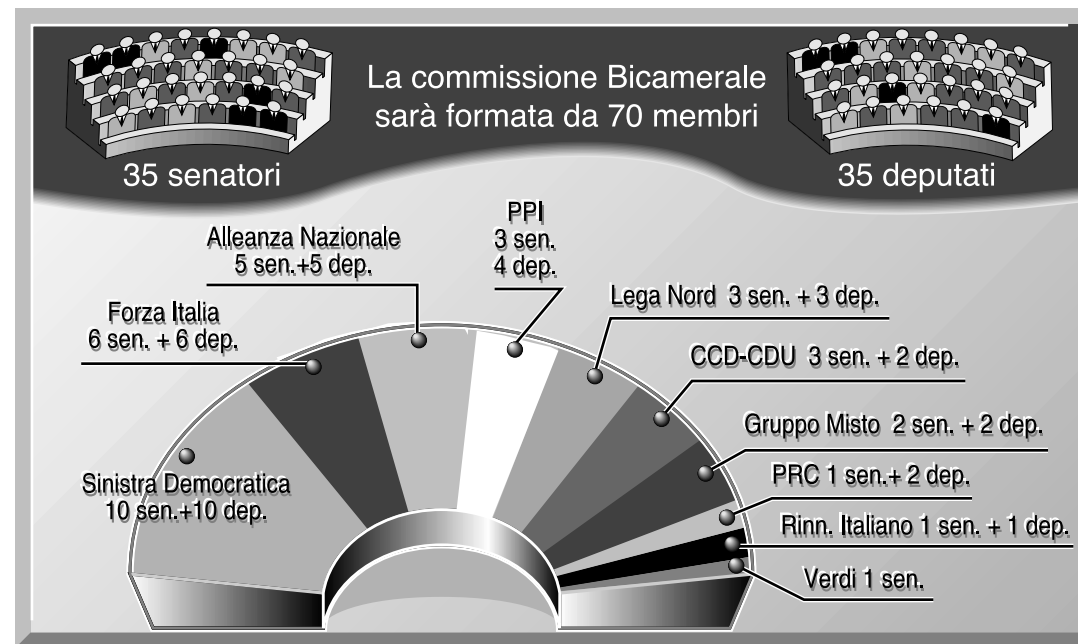
LE MATERIE. La commissione elabora progetti di revisione della seconda parte della Costituzione, in particolare in materia di forma di Stato, forma di governo, bicameralismo, sistema di garanzie. Dunque, la bicamerale non tratterà la riforma delle leggi elettorali. I progetti di revisione della Costituzione che

GIUSEPPE F. MENNELLA

vedere lo svolgimento del referendum all'inizio del 1998.

LA STORIA. La bicamerale ha dietro di sé diciassette anni di storia e di dibattiti (non conclusenti). La prima commissione fu presieduta dal liberale Aldo Bozzi: non doveva decidere, doveva soltanto mettere in fila le ipotesi di riforma delle istituzioni. Poi, nel luglio del 1992 nacque un'altra commissione bicamerale, presieduta prima da Ciriaco De Mita e poi da Nilde Iotti. Chiuse i battenti (insieme alla legislatura, l'undicesima) nel dicembre del 1993. Lo scioglimento delle Camere e l'assenza di una forte volontà politica per fare le riforme portarono soltanto all'elaborazione di un complesso documento, ma non alle riforme. Il successo della nuova commissione bicamerale dipenderà molto dagli sviluppi della situazione politica, dalla buona volontà che ci metteranno i partiti, dalla separazione del percorso delle riforme dalle vicende governative.

MAGGIORANZE VARIABILI. La coalizione di centrosinistra si presenterà in commissione cercando le intese sui progetti costituzionali in grado di riscuotere i maggiori consensi. Dunque, le maggioranze che si formeranno non sempre coincideranno con la maggioranza di governo. Il Polo di centrodestra, invece, per ritrovare un comune minimo denominatore, ha dato il



senso alla bicamerale, stilando un documento con il quale vengono poste tre condizioni: il presidenzialismo, il federalismo, la giustizia. Il Polo finora non ha spiegato che cosa intendano concretamente ed effettivamente con queste tre parole. Si vedrà in commissione, quando saranno presentate le proposte di legge.

LA BOZZA FISICHELLA. Il tentativo più riuscito e più complesso di revisione della seconda parte della Costituzione vigente risale al gennaio

del 1996. Giusto un anno fa. Ne furono autori quattro professori e parlamentari: Franco Bassanini, Pds, ora ministro nel governo Prodi; Domenico Fisichella, An, vice presidente del Senato; Cesare Salvi, Pds, presidente del gruppo della Sinistra democratica a Palazzo Madama; Giuliano Urbani, deputato di Forza Italia. Il 30 dicembre 1995 si era dimesso il governo di Lamberto Dini. Iniziò un intenso lavoro politico per salvare la legislatura varando un governo che avrebbe avuto la

ragione della sua vita proprio sulla possibilità di varare le riforme costituzionali. Mentre al Quirinale si avviavano le rituali consultazioni conseguenti alle crisi di governo, i quattro professori iniziavano a lavorare in gran segreto nell'abitazione privata del senatore Salvi. Confezionarono quindici cartelle, divise in sei capitoli. Ecco i più importanti: la forma di governo; le Regioni e il federalismo; la riforma del Parlamento; le garanzie costituzionali e lo Statuto dell'opposizione.

Per il governo, i professori proposero un sistema elettorale nel quale il cittadino avrebbe scelto, con un solo voto, il candidato da eleggere al Parlamento, la maggioranza e il primo ministro. Il circuito fiduciario governo-Parlamento era mantenuto nel senso che il Parlamento avrebbe potuto sfiduciare il premier, provocando così anche lo scioglimento delle Camere.

L'ipotesi di riforma complessiva messa a punto dai professori di An, del Pds e di Forza Italia prese il nome di «bozza Fisichella» e incontrò larghi consensi tra le forze politiche. Ma fu proprio Gianfranco Fini, a far saltare tutto.

IL LODO MACCANICO. Ma il dialogo politico-istituzionale tra le forze politiche - e soprattutto tra Pds e Forza Italia - non si spense. Così il Capo dello Stato poté affidare l'incarico di formare il nuovo governo al laico Antonio Maccanico, noto per le sue doti di grande mediatore. Maccanico presentò un documento in cui si affacciava l'ipotesi del semipresidenzialismo «alla francese», adeguato alla storia parlamentare italiana. Sul l'altro piatto della bilancia c'era la legge elettorale a doppio turno. Ma Fini fece fallire anche questo tentativo, interessato com'era a portare il Paese alle elezioni, sicuro di vincere. Maccanico rinunciò all'incarico di formare il governo e Scalfaro sciolse le Camere, indicando le elezioni per il 21 aprile del 1996.